

La seduta comincia alle 16.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Andreatta, Bindi, Boccia, Cherchi, D'Alia, Dini, Fantozzi, Giannattasio, Liotta, Penacchi, Prodi, Rivera, Rodeghiero, Sales, Saponara, Solaroli, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti di petizioni pervenute alla Presidenza.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Antonio Marraccini, da Nebbiuno (Novara), e moltissimi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo per la riforma delle procedure di reclutamento per il personale docente della scuola, il riconoscimento dei diritti degli insegnanti precari e interventi diversi volti a tutelarne la dignità professionale (248). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni VII e XI;

Moreno Roletto, da Castellamonte (Torino), chiede un provvedimento legislativo per consentire l'ammissione agli impieghi pubblici di coloro che sono stati condannati per fatti di particolare tenuità (249). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Enrico Tremolada, da Padova, chiede l'aumento degli importi del trattamento pensionistico minimo e la modifica delle norme sul cumulo tra pensione e redditi da lavoro autonomo e sull'indennità integrativa speciale in favore dei pensionati (250). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Padre Mario Saggioro, da Peschiera del Garda (Verona), e moltissimi altri cittadini espongono la necessità di impedire i danni che il progetto TAV potrà comportare per l'accesso e la stabilità del santuario Madonna del Frassino, a Peschiera sul Garda (251). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

Enzo Nocetti ed altri cittadini, da Modena, chiedono provvedimenti legislativi atti a favorire una maggiore sicurezza e vivibilità delle città e per la disciplina dell'immigrazione (252). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Federico Stolfi, da Firenze, ed altri cittadini, chiedono lo scioglimento della Folgore e dei corpi militari speciali (253). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Giuseppe Cruciata, da Varese, chiede la modifica delle leggi elettorali al fine di consentire una più adeguata rappresentanza dei cittadini che non si riconoscono nei partiti politici (254). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Giovanni Panunzio, da Quartu (Cagliari), chiede provvedimenti a tutela del pubblico nei confronti delle attività svolte da ciarlatani, maghi ed altre analoghe (255). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Ilaria Salvetti ed altri cittadini, da Garda (Verona), chiedono il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni morali sofferti in conseguenza di vaccinazioni obbligatorie (256). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Francesco Zuppetta, da Mesagne (Brindisi), ed altri cittadini, chiedono che si provveda tempestivamente all'erogazione dei finanziamenti relativi al cosiddetto « prestito d'onore » e che si introducano ulteriori agevolazioni in materia (257). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Luigi Re, da Roma, chiede provvedimenti legislativi per: l'istituzione di uno « sportello » sulla politica culturale italiana; l'istituzione, in ogni provincia, di sedi di orientamento sulle realtà culturali nel territorio; la celebrazione di Francesco di Giorgio Martini nel V centenario della morte (258). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la modifica dei seguenti articoli della Costituzione: articolo 4, per l'estensione anche agli stranieri residenti del dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società; articolo 10, per introdurre in materia di diritto d'asilo il vincolo delle capacità di accoglienza dell'Italia e del rispetto degli accordi internazionali; articolo 8, sulle confessioni religiose, per introdurre il vincolo del rispetto dei diritti della persona e dei bambini; articoli 61 e 67, per precisare i doveri e le responsabilità delle Camere e dei loro componenti, di maggioranza e di opposizione; articolo 69, in materia di determinazione delle indennità parlamentari da parte del Presidente della Repubblica; articolo 87, in materia di verifica della congruenza con l'obiettivo della permanenza nell'unione monetaria europea, in sede di presentazione dei disegni di legge e promulgazione delle leggi (259). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Gianni Franciolini, da Aosta, chiede la semplificazione delle norme sul rilascio dei passaporti ai genitori con figli minori (260). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Eugenio Ozza, proclamato il 28 gennaio 1998, a seguito del decesso del deputato Luigi Colonna, nella XXII circoscrizione Puglia, ha dichiarato con comunicazione in data 4 febbraio 1998 di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

Comunico altresì che il deputato Irene Pivetti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo misto e di aderire, con decorrenza 1° febbraio 1998, al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 568 — Senatori Uccielli ed altri: « Benefici per le vittime della cosiddetta 'banda della Uno bianca' » (*approvata dal Senato*) (4173) (*a tale proposta di legge sono abbinata le proposte di legge nn. 1305, 4037 e 4284*).

III Commissione permanente (Esteri):

S. 1270: « Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de L'Aja » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4020).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 febbraio 1998, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 2 febbraio 1998 e trasferito dal Governo alla Camera, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'ecce-

zionale carenza di disponibilità abitativa » (4525), con il parere delle Commissioni I e II.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 29 gennaio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Giuseppe Turino in sostituzione del senatore Michele Bonatesta, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 6 febbraio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Antonio Mazzocchi, in sostituzione del deputato Marco Zacchera, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Passaggi di farmaci
dalla fascia A alla fascia C)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Saia n. 3-01528 e Caruso n. 3-01546 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, la prima interpellanza alla quale devo fornire risposta è quella presentata dall'onorevole Procacci, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Senatore, cominciamo con le interrogazioni presentate dagli onorevoli Saia e Caruso.

ANNAMARIA PROCACCI. Ho ceduto «cavallerescamente»...

LUCA VOLONTÈ. Il rappresentante del Governo è disattento!

PRESIDENTE. No, onorevole Volonté, non è colpa del Governo: la Presidenza ha invertito l'ordine di svolgimento dei documenti, accogliendo la richiesta dell'onorevole Caruso. Speravo che il sottosegretario fosse stato avvertito. Me ne scuso.

Prego, signor sottosegretario.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La ringrazio, Presidente.

Le due interrogazioni vanno trattate congiuntamente, poiché vertono sullo stesso argomento. Il provvedimento di riclassificazione indicato nell'atto parlamentare in esame corrisponde alle esigenze di contenimento e di riduzione dei prezzi dei medicinali che caratterizzano la vigente disciplina normativa in materia di prezzo medio europeo introdotta dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Nel caso di specie, per le 24 specialità medicinali trasferite nella classe C e poste in tal modo a carico del paziente si è dovuta applicare la misura restrittiva contemplata dall'articolo 3, comma 2, della legge 20 novembre 1995, n. 490, che riguarda provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali nonché in materia sanitaria. Tale norma dispone infatti che, qualora il CIPE riscontri casi di non corretta applicazione dei criteri da esso fissati per la definizione del prezzo medio europeo, debba darne comunicazione al Ministero della sanità, che può trasferire i farmaci oggetto dei rilievi in classe C ovvero disporne il mantenimento nelle classi A e B, limitandone tuttavia la rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale esclusivamente a livello del prezzo medio europeo.

Quest'ultima misura, peraltro, non appariva applicabile alla luce delle disposizioni contenute nella sopraggiunta legge 8 agosto 1996, n. 425, che limita la rimborsabilità da parte del Servizio sanitario nazionale ai soli farmaci, tra quelli che hanno il medesimo principio attivo, identica via di somministrazione, forma farmaceutica uguale o terapeuticamente compatibile, già collocati nelle classi A e B, soltanto se posti in vendita al prezzo per unità posologica più basso, in vigore dal 1° giugno 1996, tra quelli dei farmaci che presentano le stesse caratteristiche omogenee. Per effetto di tale norma, i medicinali posti in vendita a un prezzo maggiore di quello del cosiddetto farmaco di riferimento vengono costantemente classificati nella fascia C.

Nel caso dei medicinali contenuti nel decreto ministeriale 23 luglio 1997, a seguito dei rilievi del CIPE e della perdurante indisponibilità delle aziende farmaceutiche titolari dell'autorizzazione all'emissione in commercio degli stessi prodotti ad adeguarne il prezzo in base alla normativa vigente, il Ministero della sanità aveva raggiunto un'intesa con Farmindustria volta ad assicurare la riduzione dei prezzi, da operarsi volontariamente a cura delle aziende interessate. Tale accordo è rimasto in vigore per 90 giorni, decorsi i

quali, dopo che erano state effettuate invano ulteriori verifiche presso le aziende per accertare la volontà di adeguarsi alla disciplina in vigore, la CUF, pur riconoscendo doveroso il trasferimento dei farmaci in classe C per il mancato rispetto della normativa sui prezzi, ha ritenuto necessario ricercare una soluzione alle difficoltà ingenerate dal venir meno della rimborsabilità dei medicinali essenziali per molti pazienti appartenenti a fasce di reddito più basse.

Nel corso delle riunioni del 9 e 10 giugno 1997, infatti, la CUF, nel classificare 24 medicinali in fascia C li ha nel contempo individuati quali farmaci cui si applica il disposto dell'articolo 1, comma 42, della legge n. 62 del 1996. Questa norma prevede appunto che la CUF individui tra i medicinali collocati nella classe C quelli che, per particolari motivi terapeutici, possono venire erogati a totale carico del Servizio sanitario nazionale ed entro un limite di spesa di lire 100 miliardi per anno agli assistiti appartenenti a nuclei familiari in possesso di un reddito annuo lordo non superiore ai 19 milioni di lire. Le determinazioni della CUF sono comprese nello stesso decreto ministeriale del luglio del 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01528.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Viserta Costantini per le notizie che ci ha fornito, ma purtroppo devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione nel merito, in quanto ritengo che i provvedimenti adottati non siano in alcun modo giustificabili.

Nei giorni scorsi ho parlato in modo informale con la ministra della sanità, la quale ha assicurato che avrebbe cercato di risolvere la questione riportando i farmaci in fascia A. Appare quasi incredibile: si tratta di 24 farmaci salvavita, tra i quali vi sono antiepilettici, barbiturici (luminale, gardenale), tutti i cardiotonici per i malati di cuore (tutte le confezioni di digitale), farmaci indispensabili per la vita; farmaci

per soggetti che soffrono di ipertiroidismo e di ipotiroidismo (quindi, antitiroidei ed ormoni tiroidei), anch'essi indispensabili per la vita. Non vi può essere giustificazione valida per il fatto che improvvisamente questi farmaci siano passati in fascia C a totale carico degli assistiti.

Un altro motivo per cui tale intervento appare ingiustificabile è che si tratta di farmaci dal costo bassissimo perché molto vecchi. Il luminale, per esempio, costa 3.100 lire, il digitale 4.500 lire; ciò significa che, tolta la quota di 3.000 lire che solitamente pagano gli assistiti, il costo a carico del servizio sanitario nazionale è bassissimo. Penso per esempio ai barbiturici per i quali la quota a carico del servizio sanitario nazionale è di 100 lire. Un intervento ingiustificabile, quindi, anche per questo motivo.

In terzo luogo appare degradante obbligare un anziano cardiopatico, per poter avere la medicina che gli è necessaria per sopravvivere, a subire da parte del farmacista la domanda se abbia un reddito inferiore a 19 milioni e la richiesta di firmare un modulo per avere il farmaco dispensato dal servizio sanitario nazionale.

Vorrei che il ministro intervenisse per risolvere il problema anche perché il rischio che si nasconde dietro la questione è ancora più grave. Come infatti il sottosegretario sa, non appena i farmaci transitano in fascia C — nel nostro paese, dove si tiene sotto controllo il prezzo delle sigarette — rientrano in una vera giungla. Nessuno controlla più il prezzo e la ditta farmaceutica, fin dal giorno successivo all'ingresso nella fascia può triplicare, quadruplicare o quintuplicare il prezzo. Ecco allora che quello che potrebbe apparire come un intervento di poco conto, come un danno irrilevante, vale a dire aver passato un farmaco salvavita che costa 3.100 lire da una fascia all'altra, si configura in realtà come tale quando 15 o 30 giorni dopo, o quando l'attenzione sul problema viene meno, la ditta farmaceutica è libera di triplicare, quintuplicare o addirittura decuplicare il prezzo. Mi chiedo allora se dietro questa volontà

pervicace da parte delle aziende farmaceutiche a non adeguare il prezzo dei farmaci per mantenerlo nella fascia A, non ci sia proprio la volontà di farli transitare in fascia C per avere poi mano libera nell'aumento dei prezzi.

Signor sottosegretario, al di là di queste considerazioni, vorrei pregarla di interpellare anche la CUF per capire se è vero che tali farmaci siano davvero indispensabili, salvavita. Si tratta di medicine che al tempo dei farmaci indicati come salvavita erano stati persino esentati dal pagamento della quota fissa, proprio perché necessarie alla sopravvivenza. Se così è, non è possibile che in uno Stato civile come il nostro, che a volte dispensa anche farmaci meno rilevanti (posso citare esempi di farmaci dai costi profondamente diversi, ma con la stessa sostanza base, che rimangono nel prontuario) si operino interventi di questo genere. Non è giustificabile, soprattutto per farmaci che hanno un costo estremamente contenuto (nessuno di essi supera le 4-5 mila lire), il Governo italiano non obblighi le aziende farmaceutiche a farli rientrare nel prezzo medio europeo, collocandoli quindi nella fascia A del prontuario farmaceutico nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01546.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, quando qualcuno mi segnalò la notizia e, soprattutto, quando andai a prendere la *Gazzetta Ufficiale* e lessi quali erano i farmaci trasferiti dalla fascia A alla fascia C, ossia quella a totale carico del paziente, mi meravigliai moltissimo. Soprattutto, fui preso da un'ondata di sdegno, perché non si può prevedere un simile cambiamento per farmaci che devono essere presi dagli ammalati quotidianamente e, in molti casi, per tutta la vita. Si tratta di persone che hanno già avuto la sfortuna di essere affette da gravi malattie (penso agli epilettici, a coloro che hanno bisogno dei cardiotonici, del digitale, dei regolatori della funzionalità ti-

roidea, e così via) ed ora avranno anche la sfortuna di dover pagare questi farmaci, per una colpa che senz'altro non è loro, per una normativa per certi versi assurda e perché le industrie farmaceutiche non sono riuscite a far rientrare questi farmaci nel prezzo medio europeo.

Addirittura, quella che ci è stata appena letta è una beffa — purtroppo resa possibile dalla normativa —: dovendo decidere se trasferire questi farmaci dalla fascia A alla C oppure mantenerli nelle fasce A e B, rimborsando il prezzo medio europeo, si è fatta la scelta di inserirli nella fascia C, a totale carico del paziente. Ciò che è ancora più squalificante, secondo noi, è la norma la quale prevede che, se il nucleo familiare del paziente ha un reddito lordo annuo inferiore ai 19 milioni, fino a 100 miliardi il farmaco può essere dato gratuitamente. Ma sapete quanti sono 19 milioni lordi annui? Corrispondono ad un milione netto al mese: penso che chiunque raggiunga e superi questa cifra, quindi la previsione in realtà si riferisce a tutti. Tutti devono pagare questi farmaci essenziali, che, come ha detto il collega Saia, in genere sono antichi, efficaci e costano pochissimo. Inserendoli nella fascia C, però, si fa scattare un meccanismo perverso per cui si possono impunemente aumentare i prezzi, aggravando ulteriormente la disgrazia delle famiglie che si trovano ad avere un figlio epilettico fin dalla più tenera età, o dei pazienti che hanno disfunzioni tiroidee, e così via.

Ci dichiariamo ancora una volta profondamente insoddisfatti della risposta, perché essa scaturisce da una normativa per certi versi assurda e perché potevano comunque essere prese altre decisioni: si potevano, ad esempio, costringere le industrie farmaceutiche a far rientrare il prezzo di tali farmaci in quello medio europeo. Sicuramente il nostro Stato, che si ammantava di socialità, con questo e con altri provvedimenti mira a raggiungere i parametri di Maastricht. Vorrei ricordare che proprio in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi, da parte di tutte le commissioni periferiche del Ministero

del tesoro si stanno revisionando le cosiddette pensioni di invalidità. C'è gente malata dal punto di vista psichico, neurologico, affetta da autismo, da schizofrenia e via dicendo, a cui viene abbassato il tasso di invalidità dal 100 per cento magari al 95 per cento: in tal modo non viene più riconosciuta l'indennità di accompagnamento, indispensabile per questi malati, che potranno, magari, per quei tre o quattro minuti di durata della visita, mostrare di essere autosufficienti, ma sicuramente non possono esserlo nella vita normale. In tal modo si risparmierebbe qualche centinaio di miliardi, poi i familiari di tali malati faranno ricorso e quando questo verrà accolto sarà trascorso qualche anno: nel frattempo, si potrà affermare di essere rientrati nei parametri di Maastricht. Non è, però, con simili provvedimenti che entreremo in Europa da paese civile.

(Direttiva sulla «brevettabilità della vita»)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Procacci n. 2-00755 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il problema prospettato, che riguarda la protezione giuridica a livello europeo delle invenzioni biotecnologiche, investe attribuzioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e quindi probabilmente avrebbe dovuto essere prevalentemente sottoposto a tale Ministero. Il Ministero della sanità risponde, gioco-forza, attraverso un meccanismo indiretto,

cioè basandosi su informazioni che ci sono state fornite dal Ministero dell'industria.

È opportuno ricordare che a febbraio del 1996 la Commissione dell'Unione europea ha presentato al Parlamento europeo ed al Consiglio dell'Unione europea una nuova proposta di direttiva sulla tutela giuridica del settore, sulla quale il Comitato economico e sociale ha poi espresso il prescritto parere di competenza nel luglio dello stesso anno.

In effetti, su una prima proposta in materia precedentemente presentata, in data 1° marzo 1995, il Parlamento europeo aveva espresso parere sfavorevole, ritenendo evidentemente non soddisfacente il testo allora sottopostogli, che costituiva anche il risultato di un negoziato condotto nei confronti del Consiglio europeo dal Comitato di conciliazione, previsto dall'articolo 189 del Trattato europeo.

Fin da allora, tuttavia, la Commissione europea, visto il perdurare della difformità legislativa in materia nei diversi Stati membri e constatata l'esigenza di rafforzare la protezione dei risultati della ricerca europea nel settore delle biotecnologie, anche per far fronte alla concorrenza degli analoghi prodotti dei paesi più industrializzati ed economicamente più forti, quali Stati Uniti e Giappone, aveva ravvisato le condizioni per ripresentare una nuova proposta di direttiva che tenesse conto delle istanze emerse in sede di Parlamento europeo, in ciò confortata da un convinto sostegno del Consiglio europeo.

Non è superfluo rilevare, a questo riguardo, come il Consiglio avesse da tempo evidenziato alcune possibili linee applicative delle biotecnologie, nei settori agricolo, medico, alimentare ed ambientale, con positive ricadute anche sull'economia e sull'occupazione, non mancando peraltro di approfondire anche la discussione sugli aspetti etici delle biotecnologie, riconoscendo la necessità di potenziare in ogni caso la normativa esistente, per porsi in grado di assicurare un più adeguato controllo sui relativi aspetti di maggior

delicatezza, per la loro possibile incidenza sulla salute delle persone e sull'ambiente.

In questa occasione, il Parlamento europeo ha ritenuto di poter condividere il nuovo schema di direttiva sottopostogli ed ha quindi approvato a larga maggioranza, nel corso della sessione plenaria del 14-18 luglio 1997, il relativo testo con i 66 emendamenti che erano stati nel frattempo elaborati rispetto all'originaria versione. A sua volta, la Commissione europea ha deciso di poter accogliere tutti gli emendamenti proposti, fatta eccezione per quello relativo all'introduzione di un nuovo articolo 8-bis, reputando che ciò avrebbe comportato il venir meno da parte sua ad impegni già presi in ambito internazionale.

L'apposito gruppo del Consiglio europeo, riunitosi anch'esso nello stesso mese di luglio, ha ritenuto a propria volta accettabili tali emendamenti ed ha dato mandato alla Commissione di assicurare la prosecuzione dei lavori, per giungere in tempi brevi all'approvazione della proposta di direttiva.

Quest'ultima persegue gli stessi obiettivi della proposta originaria, essendo diretta a garantire la libera circolazione dei prodotti biotecnologici oggetto di brevetto attraverso la necessaria armonizzazione delle legislazioni dei paesi membri, contenendo a tal fine una serie di definizioni e di regole interpretative per individuare i procedimenti brevettabili e per risolvere i vari problemi di corretta delimitazione del sistema dei brevetti, fissando in particolare la differenza fra « scoperta » ed « invenzione » e fornendo chiarimenti necessari ad una valida protezione dei relativi prodotti.

È importante sottolineare che, come auspicato dal Parlamento europeo, accanto agli aspetti di carattere tecnico non vengono trascurati quelli inerenti alla dimensione etica della brevettazione della materia vivente; viene ribadita in particolare la non brevettabilità delle nuove varietà vegetali o razze animali come pure dei processi essenzialmente biologici di ottenimento di vegetali o di animali.

Viene espressamente esclusa, inoltre, la brevettazione del corpo umano e dei suoi elementi allo stato naturale, recependo così la giusta preoccupazione da più parti espressa di rispettare il principio di non appropriabilità a fini commerciali dell'essere umano e di sue parti.

Ma ancor più degna di menzione è l'interpretazione restrittiva, recepita nel relativo articolo 6 dell'usuale norma del diritto brevettuale sull'esclusione dalla brevettabilità delle invenzioni contrarie all'ordine pubblico o al buon costume (per citare l'articolo 13 del decreto n. 1127 del 1939) che ripete in campo nazionale la previsione generale in ambito europeo della Convenzione sui brevetti europea.

In tale norma della proposta di direttiva, infatti, vengono tassativamente esclusi dalla brevettazione gli eventuali procedimenti di clonaggio riproduttivo umano, di modifica dell'identità genetica germinale dell'essere umano, l'utilizzo di embrioni a qualsiasi fine nonché i processi di modificazione dell'identità genetica degli animali, senza utilità sostanziale per l'uomo; il legittimo impiego di questi ultimi, quindi, resta limitato alla ricerca di medicinali davvero necessari alla cura di gravi malattie, come ad esempio i tumori, le epatiti virali e l'AIDS.

Con il successivo articolo 7, inoltre, viene espressamente incaricata la Commissione europea di « valutare tutti gli aspetti etici legati alla biotecnologia », avvalendosi del gruppo di consiglieri per la bioetica già istituito in sede europea.

Infine, con l'articolo 16 si obbliga la stessa commissione a pubblicare ogni cinque anni un rapporto ufficiale per rendere noto se la direttiva abbia sollevato problemi nei riguardi degli accordi internazionali sulla protezione dei diritti dell'uomo, ai quali gli Stati membri abbiano aderito o comunque partecipato; tale rapporto deve essere trasmesso al Parlamento europeo ed al Consiglio.

Il Ministero dell'industria, commercio e artigianato sottolinea che i timori espressi nell'interpellanza sui temuti contrasti della proposta di direttiva con la EPC o con altri tipi di convenzione internazio-

nale sottoscritti dal nostro paese non trovano concreta giustificazione, poiché tale proposta, che crea soltanto le basi della protezione brevettuale delle invenzioni biotecnologiche, insieme alle direttive già approvate e vigenti sull'uso e sulla commercializzazione in genere dei prodotti geneticamente modificati, mira proprio a creare uno specifico sistema normativo europeo «armonizzato», che garantisca comunque il rispetto della convenzione sulla concessione di brevetti, degli articoli 27 e 30 dell'accordo sottoscritto dai governi dei paesi membri nell'ambito del cosiddetto *Uruguay round*, in sede GATT.

D'altra parte, non va dimenticato che si sta parlando di un accordo ancora allo stadio di proposta di direttiva, che dovrà venir sottoposto ad ulteriore vaglio in un apposito gruppo di lavoro per l'approvazione e che quindi, come tale, è ancora suscettibile di tutti i potenziali emendamenti migliorativi che gli esperti dei paesi membri, ivi compresa l'Italia, siano fondatamente in grado di proporre e di farvi introdurre.

A tal fine è indubbio che qualsiasi forma di dibattito e di approfondimento in ambito parlamentare di questi problemi possa essere di sostegno e di stimolo. Tuttavia, se si considera che in fondo tale proposta di direttiva persegue soltanto l'obiettivo di garantire la protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, il vero problema è rappresentato dalla necessità di disporre di una disciplina adeguata del settore delle biotecnologie in ambito europeo, tale da fornire tutte le garanzie che si ritengono indispensabili per il controllo dei diversi settori tecnologici.

Viene fatto rilevare, tuttavia, che allo stato attuale le direttive europee n. 219/90 e n. 220/90 dell'aprile 1990, relative rispettivamente all'impiego confinato di organismi geneticamente modificati ed all'immissione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, recepite con i decreti legislativi nn. 91 e 92 del 1993,

vengono ritenute idonee allo scopo; il che fa apparire non giustificati i timori espressi nell'interpellanza.

In particolare, riguardo al problema della sofferenza degli animali da sperimentazione, per i quali si lamenta che la proposta di direttiva non fornisca alcuna indicazione sui metodi da seguire per poterla valutare, deve rilevarsi che, per le stesse considerazioni di principio già espresse, la proposta in esame si limita a disciplinare soltanto alcuni aspetti peculiari di diritto industriale dell'impiego dell'animale da esperimento, mentre lascia comunque vincolante ed impregiudicata la rigorosa osservanza della direttiva europea n. 609/86 sulla protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 116 del 1992, con le gravi sanzioni previste in caso di infrazione.

Dal canto suo, il Ministero della sanità non può certo ignorare le prospettive estremamente favorevoli che sembra schiudere, con le grandi e comprensibili speranze che vi si connettono, la messa a punto di terapie, nell'ambito delle cosiddette terapie geniche, che impiegano queste nuove tecnologie e che sono suscettibili di applicazione per la cura di alcune tra le malattie genetiche più socialmente dannose.

Non a caso, proprio durante una delle sedute del Parlamento europeo dedicata all'esame di tali problematiche, è intervenuta una delle maggiori associazioni per la tutela dei malati vittime di deficienze genetiche per sollecitare una rapida approvazione della proposta di direttiva al fine di premiare i risultati della ricerca nel settore e di incrementarne l'azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00755.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Viserta Costantini il quale gentilmente ci ha dato una risposta della quale peraltro mi dichiaro insoddisfatta.

Signor sottosegretario, avevamo rivolto l'interpellanza sottoscritta da tutti i deputati verdi *in primis* al Ministero dell'industria, poi a quello dell'università e della ricerca scientifica ed infine a quello della sanità, proprio perché ritenevamo opportuno approfondire la questione non soltanto con il Ministero della sanità, con il quale abbiamo, e sono lieta di riconoscerlo, un confronto frequente e forse costante su questa scottante tematica, ma perché ritenevamo fosse giunto il momento di avere un confronto di posizioni anche con il Ministro dell'industria.

In base alla sua risposta non si comprenderebbe come mai l'Italia, fortunatamente, il 27 novembre 1997 si sia astenuta nel voto espresso nella riunione del Consiglio dei ministri economici dell'Unione europea su questa proposta di direttiva.

Nella risposta viene omessa una parte che noi verdi, insieme a molti colleghi con i quali cresce il dibattito in quest'aula, riteniamo imprescindibile nell'evoluzione dell'atteggiamento italiano rispetto a questa normativa.

Certamente, signor sottosegretario, la ricostruzione che lei ha fatto è corretta. Mi riferisco alla bocciatura, nel marzo 1995, della prima proposta di direttiva sulla brevettabilità degli organismi viventi e al conseguente approfondito dibattito svoltosi in Europa sia a livello istituzionale sia a livello di opinione pubblica, di associazioni, di partiti. Successivamente, però, molte cose sono cambiate; in particolare si è modificato in modo profondo il livello di informazione istituzionale, tant'è vero che presso le Commissioni affari sociali ed agricoltura della Camera sono stati avviati dibattiti che si sono conclusi con prese di posizione molto forti che hanno portato all'astensione dell'Italia nel voto su questa proposta di direttiva.

Il fatto che il Governo italiano si sia astenuto è molto importante, così come altrettanto importante, ai fini della discussione a livello europeo, è stato il voto contrario dell'Olanda.

Se la risposta che lei mi ha dato è basata su informazioni fornite dal Ministero dell'industria, mi sembra che la

dimenticanza sia stata non del tutto casuale, come se il Ministero avesse voluto sottovalutare una presa di posizione tanto importante accompagnata dalla richiesta, avanzata a livello europeo, di sospendere la discussione su questa materia per favorire un confronto più approfondito e sereno. Anche negli altri paesi europei si stanno facendo strada opinioni simili a quelle manifestate al Parlamento italiano dove sono avvenuti fatti che vale la pena di ricordare brevemente. Penso al marzo dello scorso anno quando, con unanime voto della Commissione affari sociali della Camera, fu chiesto il divieto di ingresso in Italia di mais e soia trasgenica impegnando il Governo italiano a rimettere in discussione in sede europea tutta la materia relativa agli organismi manipolati geneticamente. Non spendo altre parole su questo punto ma voglio ricordare che successivamente la stessa Commissione agricoltura della Camera ha condotto una lunga ed approfondita indagine conoscitiva sulle nuove biotecnologie, sul loro impatto in ambiente, sulla salute, sulla biodiversità, sulla questione della brevettabilità degli organismi viventi alla quale è stata data ampia pubblicità, tanto più che si è trattato di un lavoro molto approfondito al quale hanno concorso tutte le forze politiche.

Mi preme ancora ricordare che presto il Governo dovrà tener conto di un altro voto del Parlamento. Infatti poche settimane fa con 302 voti noi ci siamo pronunciati a favore della etichettatura obbligatoria degli alimenti contenenti organismi manipolati geneticamente. Ho depositato una mozione concernente proprio il problema della direttiva (che mi auguro venga presto posta in discussione) alla quale hanno posto la propria firma numerosi colleghi non appartenenti al mio gruppo e che di questo ringrazio. Non tutto va bene quindi e non posso soprattutto condividere alcuni punti della risposta.

Quali punti? Inizierei da quello che più ci ha sorpreso nell'ambito della direttiva. Con un linguaggio molto ambiguo agli articoli 8 e 16 la direttiva propone la

brevettabilità non solo di piante e animali manipolati geneticamente, ma anche di « geni e di parti del corpo umano isolate dal corpo stesso ». Propone quindi la brevettabilità del corpo umano, che viene mercificato. È inutile, poi, che ci si arrampichi sugli specchi in sede europea soprattutto da parte di chi avrebbe tanto interesse — penso alle multinazionali — a vedere riconosciuta questa possibilità di commercio.

Noi riteniamo inaccettabile da tutti i punti di vista (*in primis* da quello etico) la possibilità di brevettare geni e parti del corpo umano. Vorrei che noi tutti andassimo a rileggere il documento elaborato dall'UNESCO dopo anni di faticoso lavoro che nel novembre 1997 — recentemente, dunque — affermò che i geni umani sono patrimonio collettivo dell'umanità. Articolo 1 del documento: « il genere umano sottintende l'unità fondamentale di tutti i membri della famiglia umana, come pure il riconoscimento della loro dignità e della loro diversità. In senso simbolico, è patrimonio dell'umanità ».

L'articolo 4 così recita: « Il genoma umano al suo stato naturale non può dar luogo a guadagni pecuniari ». E qui, evidentemente, si registra una plateale contraddizione di questo documento dell'UNESCO con il testo della direttiva. Non per niente in tutta Europa è in corso un grande dibattito in materia; vorrei che la stampa italiana aprisse di più gli occhi su questo dibattito, perché negli altri paesi i giornali parlano, propongono e aiutano i cittadini ad essere informati e ad assumere posizioni su temi così complessi e delicati.

Ancora: noi sappiamo bene, sottosegretario Viserta Costantini, colleghi e Presidente, come sia impegnativo il discorso della brevettabilità contenuto in questa proposta di direttiva, perché essa riguarda organismi viventi. Il grande problema che allora ci poniamo in primo luogo è quello di come si possa procedere alla brevettabilità di materia vivente come se essa fosse cosa inanimata; perché qui anche i pezzi del corpo umano, gli organi isolati

dal corpo stesso e i geni sono considerati, come animali e piante manipolati geneticamente, delle cose da brevettare.

È lecito questo? È lecito sottrarre parti fondamentali della biodiversità al patrimonio del pianeta ed appropriarsene? È lecito poi dire che qualcosa che già esiste in natura — e di cui qualche studioso di multinazionali si è accorto — possa essere brevettato perché è stato inventato? Possiamo ritenere che questa sia un'invenzione? Non si dovrebbe forse dire piuttosto che è stato scoperto, invece che inventato?

È assolutamente inaccettabile questo monopolio sugli organismi viventi!

Vi è poi un altro risvolto importante da considerare legato alla ricerca. Quando abbiamo questi momenti di confronto (che dovrebbero essere sempre più frequenti), mi sento contrapporre spesso il discorso sulle necessità della ricerca. Noi dobbiamo comprendere la pericolosità della brevettabilità delle terapie che costituirebbero, una volta raggiunto il brevetto, un monopolio di sbarramento per la ricerca stessa; sarebbe sottratta ed esclusa la possibilità di indagare ancora! Ritengo che anche questo sia un elemento gravissimo nel problema della brevettabilità degli organismi viventi e delle terapie.

Nessuno è contrario — almeno noi verdi non lo siamo — alle terapie geniche; riteniamo però che non si possa, a fini di commercio, di profitto, sottrarle alla fruizione dell'intera umanità.

Abbiamo spesso richiamato alcuni episodi che ormai fanno parte della letteratura. Richiamo il caso del ceppo familiare della popolazione di Limone sul Garda, che ha la particolarità di resistenza al colesterolo, di cui si è per così dire impadronita una multinazionale americana — un componente di questa famiglia era emigrato negli Stati Uniti — e lo ha brevettato. Se quella persona volesse mettere a disposizione dell'umanità la sua particolarità, trasmessagli nel suo patrimonio genetico, non potrebbe farlo.

E allora, anche per la ricerca cerchiamo di non affidarci ai pregiudizi. Io ritengo oscurantista e irrazionale la fretta

ed anche l'ottusità con cui si vuole procedere alla brevettazione di organismi viventi. Ciò infatti rappresenta un colpo esiziale per la ricerca, per le nostre convinzioni etiche, qualunque sia la nostra collocazione politica; rappresenta un colpo durissimo alla biodiversità del pianeta. La rapina dei geni è alle spese del terzo mondo. La multinazionale ha interesse a controllare i geni, quindi a ridurre, a selezionare, a erodere geneticamente un patrimonio naturale che si sta sempre più assottigliando.

Cosa è rimasto di Rio de Janeiro? Non è la prima volta che pongo questo interrogativo in Assemblea. Ma vogliamo davvero buttare tutto alle ortiche e dire che si è trattato di un rituale inutile? Non credo che questa sia la nostra volontà. E le ricadute sociali? Dalla brevettazione delle sementi manipolate geneticamente deriveranno per i contadini e per tutti i sistemi agricoli del terzo mondo conseguenze negative: saranno espropriati delle loro piante manipolate in laboratorio, che saranno poi rivendute loro, possiamo immaginare a quale prezzo. Dunque questa rapina genetica si risolverà anche in un durissimo colpo proprio ai danni di coloro che hanno il merito di aver mantenuto quella pluralità, quella varietà genetica per tanto tempo e che vengono espropriati anche delle loro piante, che hanno continuato a far nascere, a far crescere, attraverso il tempo.

Non voglio con questo dire che noi non dobbiamo preoccuparci del problema della brevettabilità. Certo, ma dobbiamo trovare altre forme; non si può ridurre tutto ad una fretta europea maldestra e pericolosa, inaccettabile culturalmente, solo per impedire che la concorrenza americana e giapponese ci ponga in difficoltà. L'Europa deve dare una risposta diversa, colleghi. Vogliamo fare passi diversi rispetto alla convenzione di Monaco del 1973? Facciamoli, ma non così. Dobbiamo prevedere che i brevetti siano temporanei, brevi nel tempo, perché non si traducano in un vero e proprio monopolio. Brevetti che non riguardino i geni, ma i processi con cui quei geni vengono

usati dalle ricerche di laboratorio. Brevetti che riconoscano i diritti degli agricoltori, che non devono essere rovinati due volte: espropriati del loro patrimonio genetico, vegetale e animale, e poi costretti a pagare questi organismi manipolati a caro prezzo.

E ancora, dobbiamo escludere dalla proposta di direttiva qualunque possibilità di mercificazione di geni e parti del corpo umano. Questi sono elementi di grande riflessione rispetto ai quali dobbiamo dire «alt». Noi dobbiamo fermare questa discussione a livello europeo. Per questo nutro molto interesse e aspettativa nella risposta, che non sono soltanto miei, perché poi bene o male attraverso faticosi passaparola, attraverso l'eco dei nostri lavori parlamentari, l'opinione pubblica italiana comincia a seguire il dibattito intorno a questo problema. Credo si attenda anche risposte di un certo rilievo da parte nostra. A livello parlamentare con l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione agricoltura abbiamo cercato di indicare che cosa fare; se leggerete il volume che raccoglie i resoconti stenografici delle tredici audizioni tenute durante le quali sono stati ascoltati studiosi, scienziati, ricercatori, rappresentanti della FAO oltre ai rappresentanti delle associazioni agricole e degli agricoltori, ritroverete i dubbi, le paure legittime e sacrosante anche della scienza relativamente alle conseguenze del rilascio frettoloso e non sperimentato delle piante manipolate geneticamente.

Che cosa avverrà dei raccolti? Forse si ripeterà quanto già successo in alcuni Stati degli Stati Uniti d'America dove le multinazionali, che sono molto più avanti, hanno già venduto agli agricoltori sementi manipolate geneticamente tra le quali anche quelle del cotone. Interi raccolti stanno andando in rovina perché il cotone è malformato; non è cotone naturale e non può essere lavorato tanto che alcuni agricoltori hanno già avviato cause giudiziarie alle multinazionali che hanno fornito — a pagamento si intende! — quelle sementi. Questa è la imprevedibilità. Non si può liberare nell'ambiente organismi

manipolati geneticamente che non abbiano subito il vaglio della selezione naturale, perché non si conosce il rischio o la certezza o la sicurezza, anche alimentare. Non possiamo farlo né a medio né a lungo termine.

La fretta è legata solo a motivi commerciali ed io la ritengo un elemento di oscurantismo, di irrazionalità e di pericolosità. In sede europea, e mi auguro sia questa la prossima risposta del Governo, spero che l'Italia sia coerente con la posizione di astensione assunta ed esprima dubbi forti e legittimi, scientificamente sorretti, sostenuti e testimoniati; mi auguro che vi sia una moratoria, una lunga pausa di attesa, per discutere e ricercare altri tipi di brevetti che non ci pongano di fronte a lacerazioni così forti dal punto di vista etico.

Signor sottosegretario, ritengo che la risposta data sia rassicurante, ma in modo del tutto ingiustificato. Il Ministero dell'industria, con cui mi auguro di aver presto un confronto su tutti gli interrogativi che avevamo posto nella nostra interpellanza, deve chiarire la propria linea che non può essere sempre la medesima, ossia fare presto altrimenti arriveranno prima gli americani ed i giapponesi! Così facendo si dimentica che negli Stati Uniti vi è un movimento di opinione sempre più forte, così come si dimentica che in molte sedi è in atto un ripensamento in ordine alla frettolosa immissione in ambiente di sementi manipolate geneticamente. La mobilità vegetale non ha confini! La natura non ascolta la voce dell'uomo, una coltivazione di soia transgenica non può essere contenuta nei confini di un campo! La natura ha indubbiamente un comportamento diverso rispetto alle risposte che provengono dall'industria.

Avevo posto una serie di interrogativi riguardanti il conflitto con la libertà di ricerca che viene dalla brevettabilità, così com'è configurata nella proposta di direttiva; l'atteggiamento del Governo verso i diritti degli agricoltori del sud del mondo; i problemi ambientali; l'erosione genetica; i contraccolpi sociali anche sulla nostra

agricoltura. Che cosa avverrà dell'agricoltura italiana, cioè di un'agricoltura di qualità, di biodiversità? Tutti, colleghi, dobbiamo attivarci per conservare le radici, la forza della nostra tradizione, delle nostre piante. Ma finora ci si è mossi esattamente nella direzione contraria. Presto presenterò un'altra interpellanza al Governo; soprattutto, però, vorrei che si svolgesse in quest'aula, al più presto possibile, un confronto su mozioni, affinché tutti noi possiamo parlare e dibattere su questo che è il grande tema del terzo millennio, non — mi perdonerete, colleghi — la bicamerale. Questo, lo ripeto, è il tema del terzo millennio, da cui dipende il mutamento del pianeta dal punto di vista degli ecosistemi ed anche ciò che lasceremo alle generazioni future. Ricordo che la Conferenza di Rio impegna noi umani a non alterare il patrimonio da lasciare alle altre generazioni. Vogliamo ricordarci di questo che non è soltanto un impegno da ambientalista, da verdi, ma che credo sia di tutti, un grande interrogativo morale?

Lascio tutte queste questioni, che oggi non hanno avuto risposta, all'attenzione dei colleghi. Ho già avuto modo di dire che ritengo non ci possa essere un monopolio sui grandi temi della bioetica e che quest'ultima non riguarda soltanto la normativa che, pur con tanta fatica, stiamo tentando di predisporre, ad esempio, sulle tecniche di procreazione assistita; anche quelle di cui ho parlato oggi sono grandi tematiche di bioetica e debbono avere un confronto e risposte adeguate.

**(Esenzione ticket sanitari
ai disoccupati)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-01418 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Non è

facile accettare l'esclusione delle persone ancora in attesa di prima occupazione dall'esenzione del cosiddetto ticket, cioè dalla quota di partecipazione alla spesa sanitaria. Questa, però, è una diretta conseguenza delle disposizioni finanziarie di cui alle leggi sulle misure di razionalizzazione della finanza pubblica per gli anni 1995 e 1996.

Infatti, tali disposizioni, disciplinando la materia, hanno circoscritto tale esenzione — purtroppo non certo a caso, visto l'imperativo prevalente di aumentare le voci di entrata — ai soli soggetti disoccupati. Questo termine, nella sua accezione tecnica usata nelle leggi, deve essere interpretato in senso proprio, vale a dire nel significato che gli viene attribuito oltre che dall'Istituto nazionale di statistica, soprattutto, in ambito internazionale, dall'Ufficio internazionale del lavoro. Ciò significa che possono fruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sanitario, in quanto disoccupati, soltanto le persone che abbiano cessato una precedente occupazione di lavoro dipendente per licenziamento, per dimissioni, ovvero per scadenza di un contratto di lavoro a tempo determinato e che, come tali, siano immediatamente disponibili ad assumere una nuova occupazione. Per questo non rientrano, purtroppo in base alla normativa vigente, tra i disoccupati i soggetti che non abbiano mai svolto un'attività di lavoro alle dipendenze, inoccupati o persone ancora in attesa di prima occupazione.

È stato a suo tempo necessario, da parte dei competenti uffici del Ministero della sanità, diramare alle regioni indicazioni sull'applicazione in tal senso di questa normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01418.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono grato della possibilità di confrontarmi su questo tema ma, quando mi fu comunicato dall'ufficio competente che oggi si sarebbe discussa la

mia interrogazione, alla dottoressa che gentilmente mi ha fornito l'informazione, ho obiettato che probabilmente il problema era superato.

Questa risposta, però, desta in me qualche preoccupazione. Se non sbaglio, il comma 49 dell'articolo 53 del collegato alla legge finanziaria fa riferimento ad una riconsiderazione dei meccanismi per l'esenzione dai ticket sanitari. Il ministro ha posto l'accento sulla necessità che entro il 1° maggio vengano diramate nuove norme per la partecipazione alla spesa sanitaria che prevedano l'esenzione per coloro che non hanno mai lavorato.

Mi auguro che il Governo voglia ottemperare a tale impegno, che peraltro è contenuto anche nella legge finanziaria. In ogni caso è singolare l'inclinazione, che i Governi hanno manifestato anche in passato, ad interpretare con troppa leggerezza le decisioni della Camera dei deputati e del Parlamento in generale.

Ricordo che la norma che stabilì che i disoccupati dovessero essere esentati dal pagamento dei ticket fu inserita nella legge n. 724 del 1994, cioè la legge finanziaria 1995, proprio a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dai deputati del gruppo di rifondazione comunista. Ricordo altresì che dopo pochi giorni dall'approvazione della legge finanziaria — esattamente il 3 gennaio 1995 — l'allora ministro Costa riunì i funzionari ed i ragionieri del Ministero per individuare l'interpretazione da fornire alla norma che stabiliva l'esenzione dei disoccupati dal pagamento dei ticket.

In quella occasione, per far fronte ad esigenze di natura ragionieristica, si individuò questa curiosa interpretazione — che io definisco inaccettabile, perché a mio giudizio stravolgeva le intenzioni del Parlamento — secondo la quale dovevano intendersi come disoccupati solo coloro che erano stati licenziati. Quindi un cittadino che non ha avuto la fortuna di lavorare neanche un giorno e di guadagnare una lira non dovrebbe godere di questo diritto.

Ritengo che al riguardo occorra fare chiarezza. Vorrei che il Governo si impe-